

OLTRE LA VIOLENZA

Il dolore non dà tregua, non consente illusioni; la ferita aperta dall'omicidio nel cuore della famiglia e della comunità della vittima, il giovanissimo Sergio Maria Rosario, è di quelle che sembrano destinate a non rimarginarsi; la tragedia venuta da una banalità è ancora più drammatica e amara e si può trasformare di momento in momento in rabbia, sdegno, sconforto, abbattimento, grido disperato, senso del vuoto e del nulla della vita in una società diventata così violenta da vedere giovani girare con strumenti di morte. E uccidere.

Per tutti questi motivi la comunità all'interno della quale la famiglia attinge la speranza si ridà un nuovo appuntamento per lunedì giorno 6 alle 20,30 nella chiesa parrocchiale di Olate per un altro momento di preghiera, dopo quello intensissimo vissuto con tanta folla e tanti amici di Sergio martedì pomeriggio, il giorno del suo funerale.

Per pregare, per capire, per guardare la vita con occhi diversi, e perfino la morte: dove c'è l'amicizia c'è la vita, dove c'è la fede c'è la vita, perché c'è Cristo, vittima anch'Egli della violenza come il nostro Sergio. E quando si arriva a vedere il Crocifisso, Colui che ricapitola in sé, nel suo dramma, tutte le nostre croci, si ritrovano parole di pace, segni di riconciliazione, motivi di speranza, perché celebrando nell'Eucaristia il mistero della sua morte si celebra pure il mistero della sua Risurrezione, si incontra il Vivente, l'amico che tutti chiama alla vita e semina nel cuore triste e addolorato la forza di continuare, la grazia di perdonare. Come martedì, così lunedì, nella stessa chiesa, lo stesso dolore, la stessa speranza e, noi vorremmo, lo stesso sterminato numero di amici e conoscenti attorno al dolore della mamma, del papà e dei due fratelli di Sergio. Perché solo in questo modo le ferite si possono ricomporre, si può vincere l'assurdità della violenza omicida scegliendo insieme una logica opposta, oltre la violenza: è la logica delle parole che fioriscono dalle pagine evangeliche come ha ricordato don Renato, il parroco, all'omelia del rito funebre, per maturare in fatti nuovi di pace e di fiducia.

Si è detto e scritto che questa morte è una tragedia senza un motivo. È vero, anche perché una tragedia di questo calibro non può mai avere un motivo che la spieghi; ma forse il motivo è purtroppo diffuso, oltre la banalità della causa momentanea e contingente, proprio nell'assenza di valori di cui soffre globalmente questa nostra società. Prendere coscienza di questo e compiere tutti un passo più deciso e più coraggioso verso una maggiore lucidità sul senso, sul valore della vita e per riconciliarci tutti con la vita è un dovere preciso che nasce dalla tragicità di questo fatto.